

7. SPIEGAZIONI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Nei capitoli precedenti abbiamo presentato le verità basilari intorno a Dio. Abbiamo affermato che Egli è essenzialmente Uno e che la pienezza di Dio dimora in Gesù. In questo capitolo discuteremo. In questo capitolo discuteremo. In questo capitolo discuteremo alcuni passaggi dell'Antico Testamento che alcuni trinitari usano nel tentativo di contraddire queste verità basilari. Esamineremo questi riferimenti per mostrare che essi non contraddicono, ma piuttosto si armonizzano con il resto della Bibbia. Nei capitoli VIII & IX faremo altrettanto per alcuni versi del Nuovo Testamento.

Elohim. La parola ebraica più comunemente usata per Dio è *Elohim*. E' la parola originale per quasi ogni verso dell'Antico Testamento nei quali nella versione inglese troviamo la parola *Dio*. E' la forma plurale della parola ebraica *Eloah*, che significa Dio o deità.

La maggior parte degli studiosi concordano nel riconoscere che l'uso della parola *Elohim* indica la grandezza di Dio e i Suoi molteplici attributi; questo non implica una pluralità di persone o personalità. I giudei, certamente, non vedono la forma plurale come compromettente per il loro forte monoteismo. Flanders e Cresson spiegano che, nell'ebraico l'uso del plurale ha una certa funzione oltre che ad indicare pluralità: *“La forma della parola Elohim è plurale. Gli ebrei pluralizzavano i sostantivi per esprimere grandezza o maestà”*.

La Bibbia stessa rivela che il solo modo per intendere la forma plurale di *Elohim* è che essa esprime la maestà di Dio e non una pluralità nella divinità, sia per la sua affermazione di un solo Dio, sia per il suo uso della parola *Elohim* in situazioni che ritraggono esplicitamente solo una persona o personalità. Per esempio: *Elohim* identifica la manifestazione unipersonale di Dio in forma umana a Giacobbe (Genesi 32:30). Gli israeliti usarono la parola *elohim* per il vitello d'oro fatto nel deserto (Esodo 32:1, 4, 8, 23, 31), mentre il racconto biblico afferma chiaramente che c'era solo un vitello d'oro (Esodo 32:4, 5, 8, 19-10, 24, 35). L'Antico Testamento utilizza spesso la parola *elohim* per indicare divinità pagane singole, come *Baal-Berith* (Giudici 8:33), *Kemosh* (Giudici 11:24), *Dagon* (Giudici 16:23), *Baal-Zebub* (2 Re 1:2-3) e *Nisrok* (2 Re 19:37). La Bibbia inoltre applica la parola *Elohim* a Gesù Cristo (Salmo 45:6; Zaccaria 12:8-10, 14:5), e nessun di essi suggerisce che in Gesù ci sia pluralità di persone. Quindi, la parola *Elohim* non indica tre persone nella Deità. Un solo essere chiamato *Elohim* lottò con Giacobbe, un solo vitello d'oro fu chiamato *elohim*, ed un solo Signore Gesù Cristo è Dio manifestato in carne.

Genesi 1:26. *“Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”*. Perché questo verso utilizza una forma plurale per Dio? Prima di rispondere a questa domanda notiamo che la Bibbia si riferisce a Dio con forme singolari centinaia di volte. Il verso seguente usa un singolare per mostrare come Dio adempì il verso 26: *“Così DIO creò l'uomo a sua immagine”* (Genesi 1:27). Genesi 2:7 dice: *“Allora l'Eterno Dio formò l'uomo dalla polvere della terra”*. Dobbiamo quindi conciliare il plurale in 1:26 col singolare di 2:7. Dobbiamo anche guardare alla creatura fatta ad immagine di Dio, che è l'uomo. Senza tenere conto di come identifichiamo le varie componenti che formano un uomo, un uomo ha definitivamente una sola personalità e volontà. E' una sola persona sotto tutti i punti di vista. Questo indica che il Creatore alla cui immagine fu creato l'uomo è anch'Esso un essere con una sola personalità e volontà.

Qualsiasi interpretazione di Genesi 1:26 che permette l'esistenza di più che una persona di Dio incorre in serie difficoltà. Isaia 44:24 dice che l'Eterno creò i cieli da solo e la terra da Se Stesso. C'era solo un Creatore secondo Malachia 2:10. Inoltre, se il plurale di Genesi 1:26 si riferisse al Figlio di Dio, come riconciliamo ciò con le Scritture secondo le quali il Figlio nacque per lo meno quattromila anni dopo in Bethlehem? Il Figlio era fatto da donna (Galati 4:4) se il

Figlio era presente fin dal principio che era Sua madre? Se il Figlio era un essere spirituale, chie era la Sua madre spirituale?

Dal momento che Genesi 1:26 non può significare due o più persone nella Divinità, cosa significa? I giudei l'ano interpretato tradizionalmente come se Dio stesse parlando agli angeli al momento della creazione. Questo non significa che gli angeli presero effettivamente parte alla creazione, ma che Dio li informò dei Suoi piani e sollecitò con rispettosa cortesia il loro commento. C'è per lo meno un'occasione in cui Dio parlò con gli angeli e richiese le loro opinioni nel formulare i propri piani (1 Re 22:19-22). Sappiamo che gli angeli erano presenti alla creazione (Giobbe 38:4-7).

Altri commentatori hanno suggerito che Genesi 1:26 descrive semplicemente Dio mentre si consigliava con la Sua volontà. Efesi 1:11 supporta questa veduta dicendo che Dio opera ogni cosa *“secondo il consiglio della sua volontà”*. Per analogia, ciò è confrontabile ad un uomo che dice *“vediamo ...”* anche quando sta pianificando qualcosa da solo.

Altri spiegano questo passo come una plurale maestatico o letterario, cioè: nel parlare o scrivere formalmente spesso l'oratore o scrittore si riferisce a se stesso in plurale, specialmente se l'oratore è di sangue reale. Per esemplificare questa pratica possono essere citati degli esempi biblici di plurale maestatico. Per esempio, Daniele disse al re Nebukadnetsar: *“ora ne daremo l'interpretazione davanti al re”* anche se Daniele solamente proseguì a dare l'interpretazione al re (Daneiele 2:36). Il re Artaserse (Assuero) nella sua corrispondenza si riferì a se stesso alternativamente nella forma singolare e in quella plurale. Una volta scrisse: *“La lettera che ci avete mandata è stata accuratamente letta davanti a me”*. In una lettera ad Esdra, Artaserse scrisse: *“Io”* in un posto (Esdra 7:13) e *“noi”* in un altro (Esdra 7:24).

L'uso del plurale in Genesi 1:26 può essere anche simile al plurale *Elohim* come dimostrazione di della grandezza e maestà di Dio o dei multipli attributi di Dio. In altre parole, la forma plurale qui adottata semplicemente concorda con il sostantivo plurale *Elohim*.

Ancora un'altra spiegazione di questo verso è che esso descrive la preveggenza di Dio intorno al futuro arrivo del Figlio, come i passi profetici dei Salmi. Dobbiamo comprendere che Dio non vive nel tempo. I Suoi piani sono reali per lui anche se per quanto ci riguardi sono futuri. Egli chiama le cose che non sono come se fossero (Romani 4:17). Un anno per Lui è come un millennio e un millennio è come un giorno (2 Pietro 3:8). Il Suo piano – la Parola – è esistito sin dal principio nella mente di Dio (Giovanni 1:1). Per quanti riguardava Dio, l'Agnello è stato immolato prima della fondazione del mondo (1 Pietro 1:19-20; Apocalisse 13:8). Non sarebbe sorprendente che Dio abbia potuto guardare attraverso i “corridoi” del tempo ed indirizzato profeticamente una parola al Figlio: Romani 5:14 dice che Adamo era una “figura” (un esempio) di Colui che doveva venire, che è Gesù Cristo. Quando Dio creò Adamo, aveva già in mente l'Incarnazione e creò Adamo con quel piano già stabilito.

Portando avanti quest'idea, Ebrei 1:1-2 dice che Dio fece l'universo per mezzo del Figlio. Come potrebbe essere visto che il Figlio non venne all'esistenza fino a un punto del tempo successivo alla creazione? (Ebrei 1:5-6) [vedi il capitolo V]. Per parafrasare John Miller (Vedi capitolo V), Dio usò il futuro arrivo del Figlio per fare il mondo, cioè incardinò ogni cosa al futuro arrivo del Cristo (creò il mondo sulla base e in conseguenza del futuro arrivo del Figlio). Benché non assunse la natura umana finché la pienezza del tempo non giunse, questo era il Suoi piano sin dall'inizio, ed Egli lo usò, ed agì a causa di esso sin dall'inizio. Creò l'uomo all'immagine del futuro Figlio di Dio e creò l'uomo sapendo che benché questi avrebbe peccato la futura incarnazione avrebbe provvisto la via della salvezza.

Nel principio Dio creò l'uomo perché egli Lo amasse e Lo adorasse (Isaia 43:7; Apocalisse 4:11). In ogni caso, per la sua conoscenza del futuro, Dio sapeva che l'uomo sarebbe caduto nel peccato. Ciò avrebbe scoraggiato il proposito divino per la creazione dell'uomo. Se questa fosse stata l'unica realtà futura, Dio non avrebbe mai creato l'uomo. Ad ogni modo, Dio aveva in mente il piano dell'Incarnazione e della salvezza attraverso la morte espiatoria del Cristo. Così, benché Dio sapeva che l'uomo avrebbe peccato, sapeva anche che attraverso il Figli di Dio l'uomo avrebbe

potuto essere ristorato e avrebbe potuto adempiere il proposito originale di Dio. Sembrerebbe quindi, che quando Dio creò l'uomo, considerava già l'arrivo del Figlio. E' in questo senso che Dio creò l'universo attraverso il Figlio o usando il Figlio, perché senza il Figlio, l'intero proposito di Dio nel creare l'uomo avrebbe fallito.

Riassumendo, Genesi 1:26 non può significare una pluralità nella Deità, perché ciò contraddirebbe il resto delle Scritture. Abbiamo offerto diverse ulteriori spiegazioni che invece vi si armonizzano. (1) I giudei e molti cristiani lo vedono come un riferimento agli angeli. Molti altri cristiani li vedono come (2) una descrizione di Dio che si consiglia con la propria volontà, (3) un plurale maestatico o letterario, (4) una forma plurale che semplicemente concorda con l'uso del plurale *Elohim*, o (5) un riferimento profetico alla futura manifestazione del Figlio di Dio.

Altri Pronomi Plurali. Ci sono altri pochi usi di pronomi plurali da parte di Dio nell'Antico Testamento, cioè Genesi 3:22, 11:7; Isaia 6:8. Una lettura di questi versi delle Scritture che essi possono facilmente intendere Dio e gli angeli (in tutti e tre i versi) o possibilmente Dio e i giusti (Isaia 6:8). Qualsiasi delle quattro spiegazioni date per Genesi 1:26 potrebbe spiegare adeguatamente questi usi del plurale.

Il Significato di Uno. Senza esitazione la Bibbia afferma che Dio è uno (Deuteronomio 6:4). Alcuni trinitari suggeriscono che *uno* nei confronti di Dio significa *uno in unità (accordo)* piuttosto che *assolutamente uno* in valore numerico. Per supportare la loro teoria fanno appello alla parola ebraica *echad*, che la Bibbia usa per esprimere il concetto di un Dio. A quanto sembra, la parola può significare uno sia come accordi che come valore strettamente numerico, poiché Strong la definisce come "*unito, uno, primo*". Gli esempi biblici dell'uso di questa parola nel senso di assoluta unicità numerica sono illuminanti: un elenco di re cananei ognuno designato dalla parola *echad* (Giosué 12:9-24), il profeta Micaiah (1 Re 22:8), Abrahamo (Ezechiele 33:24), un elenco di porte ognuna designata dalla parola *achad* (Ezechiele 48:31-34) e l'angelo Michele (Daniele 10:13). Sicuramente, in ognuno dei casi summenzionati, *echad* significa uno in valore numerico. In vista dei molti passaggi dell'Antico Testamento che descrivono in termini inequivocabili l'assoluta unità di Dio (vedi il capitolo 1, specialmente i riferimenti scritturali in Isaia), è evidente che *echad* quando usato per Dio significa l'assoluta unicità numerica del Suo Essere. Per quanto riguarda il fatto che *echad* suggerisce anche un concetto di unione, esso indica un'unità dei multipli attributi non un'unione cooperativa di persone separate.

Se *echad* non significa uno in valore numerico, non abbiamo difese contro al politeismo perché tre (o più) divinità separate possono essere uno in unità di mente e di proposito. In ogni caso, è chiaro lo scopo dell'Antico Testamento di negare il politeismo ed usa *echad* per significare uno come valore numerico.

Teofanie. Una teofania è una manifestazione visibile di Dio (vedi capitolo II). Dal momento che Dio è onnipresente può manifestarsi a persone diverse e in luoghi diversi contemporaneamente. Non è necessario un concetto di pluralità nella divinità per spiegare qualsiasi teofania. L'unico Dio può manifestare Se Stesso in qualsiasi forma, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi luogo.

Analizziamo alcune teofanie specifiche o teofanie supposte spesso usate per sostenere il concetto di una Deità multipersonale.

L'Apparizione ad Abrahamo. Genesi 18:1 dice che Jehovah apparve ad Abrahamo nella pianura di Mamre. Il verso 2 dice che Abrahamo alzò lo sguardo e vide tre uomini. Alcuni trinitari cercano di usare questi tre "uomini" per provare la trinità di Dio. Ad ogni modo, il verso 22 rivela che due di quegli "uomini" lasciarono Abrahamo ed andarono verso Sodomia, ma Jehovah rimase a parlare con Abrahamo un po' più a lungo. Chi erano gli altri due uomini? Genesi 19:1 dice che quel pomeriggio due angeli giunsero a Sodomia. Chiaramente, le tre manifestazioni umane che apparvero ad Abrahamo erano Jehovah e due dei Suoi angeli.

Alcuni interpretano Genesi 19:24 come se intendesse due persone: “Allora l'Eterno fece Or0ché c'è un solo Eterno (Deuteronomio 6:4) [oltre tutto il verso dice *L'Eterno* e non *un Eterno*; n.d.T.]. Questo è piuttosto in esempio di riaffermazione. Molti passaggi dell'Antico Testamento esprimono un'idea in due modi diversi come stratagemma letterario o come metodo di enfaticizzazione. Non c'è alcuna evidenza che dopo la manifestazione temporanea di Dio ad Abrahamo Egli si intrattenne un po' e poi andò a Sodomia per vedere la sua distruzione. La Bibbia dice solamente che due angeli andarono a Sodomia. La NIV mostra più chiaramente che Genesi 19:24 si limita semplicemente a ripetere la stessa idea in due modi: “Allora il *SIGNORE* fece piovere zolfo ardente su Sodoma e Gomorra – dal *SIGNORE* in cielo” (traduzione dall'inglese). Dobbiamo notare che entrambe le affermazioni descrivono il *SIGNORE* come un essere che si trova in un luogo mentre compie un'azione – in cielo, che fa piovere fuoco.

L'Angelo del SIGNORE (ETERNO). Abbiamo discusso di questo soggetto nel capitolo II. Molti passaggi biblici che descrivono una visitazione dell'angelo dell'ETERNO indicano anche che l'angelo era una reale manifestazione di Jehovah Stesso. Non c'è problema con questo; è abbastanza facile per l'unico di Dio manifestarsi in forma angelica.

Alcuni pochi passaggi descrivono l'angelo dell'ETERNO come un essere separato dall'ETERNO: Quindi, questi passaggi devono riferirsi ad un angelo letterale, qualunque cosa “l'angelo dell'ETERNO” possa significare in altri versi. Invero, è possibile interpretare la maggior parte (e molti credono tutti) dei riferimenti a “l'angelo dell'ETERNO” come se intendesse un angelo letterale e non una manifestazione diretta di Dio Stesso. Secondo questa veduta, i passaggi che attribuiscono atti dell'ETERNO agli angeli, non intendono gli angeli come Dio Stesso. Significano, piuttosto, che Dio fece quelle azioni delegandone il compimento ad un angelo. Per esempio, l'ETERNO apparve o parlò mandando un angelo ad apparire o parlare.

Così ci sono due modi per spiegare i versi che si riferiscono a “l'angelo dell'ETERNO” in un modo che è consistente con l'assoluta unicità numerica di Dio. Primo; possiamo concordare che l'angelo dell'ETERNO, in alcuni versi è una manifestazione di Dio Stesso, ma solamente un angelo in passaggi che descrivono chiaramente due esseri. Alternativamente, possiamo credere che la frase “l'angelo dell'ETERNO” non descrive un'attuale manifestazione di Dio ma solamente un angelo che agisce quale agente e messaggero di Dio. Le parole ebraica e greca per angelo significano semplicemente “messaggero”.

C'è un problema interessante collegato all'apparizione dell'angelo dell'ETERNO a Davide nell'aia di Ornan (II Samuele 24:16-17, I Cronache 21:15-30, II Cronache 3:1). II Samuele 24:16-17 descrivono l'angelo dell'ETERNO come un essere separato dall'ETERNO, mentre il passaggio in II Cronache 3:1 dice che l'ETERNO apparve a Davide. Ci sono tre modi per riconciliare questi due versi: Primo, dobbiamo notare che in II Cronache 3:1 “l'ETERNO” è scritto in corsivo nel KJV. Questo significa che i traduttori hanno aggiunto una parola non effettivamente presente nel testo originale, ma che era o implicita in esso o necessaria per la formulazione di una frase in inglese grammaticalmente corretto (lo stesso vale per le versioni in Italiano – es. Traduzione di Giovanni Diodati o la Nuova Diodati; n.d.T.). Possibilmente della frase avrebbe dovuto essere in realtà “l'angelo dell'ETERNO” invece che “l'ETERNO”. Secondo, possiamo utilizzare una spiegazione simile ad una proposta nel capitolo II. Cioè, è corretto dire che l'ETERNO apparve a Davide quando mandò il Suo angelo a Davide, proprio come è corretto dire che l'ETERNO parla a qualcuno quando usa un angelo, una voce udibile o un pensiero o impressione nella mente piuttosto che una conversazione diretta con una manifestazione visibile di Dio. Ciò è simile alle profezie in cui lo scrittore o l'oratore usa la forma in prima persona (“Io”) anche quando la sorgente è chiaramente Dio Stesso. Terzo, si può dire che sia l'angelo che l'ETERNO apparvero a Davide, con 1 Cronache che descrive il primo e 2 Cronache che descrive il secondo. In ogni caso, questi passaggi non possono mostrare più di un ETERNO.

I passaggi più complessi relativi all'angelo dell'ETERNO sono in Zaccaria. Zaccaria 1:7-17 descrive una visione vista dal profeta. Nella visione egli vide un uomo su un cavallo rosso che stava

fra delle piante di mirto. Poi un angelo cominciò a parlare a Zaccaria. L'uomo sul cavallo rosso e fra le piante di mirto fu identificato con l'angelo dell'ETERNO. Probabilmente era l'angelo che parlò a Zaccaria anche se qualcuno pensa che due angeli erano presenti. In ogni caso, l'angelo dell'ETERNO si rivolse all'ETERNO e l'ETERNO gli rispose (versi 12-13), provando in questi modo che l'angelo dell'ETERNO non era l'ETERNO, almeno in questo passaggio. Quindi, l'angelo dell'ETERNO proclamò quello che l'ETERNO diceva (verso 14-17). Così, l'angelo dell'ETERNO non era l'ETERNO. Egli piuttosto, agì come messaggero e ripeté quello che l'ETERNO aveva detto Zaccaria chiamò l'angelo *signore* (verso 9; dall'ebraico *adon*, che significa signore o governatore) ma non lo chiamò Signore (*Adonai*) o SIGNORE (o ETERNO. Yaweh o Jehovah). Naturalmente, *signore* non è un termine riservato solamente a Dio come lo sono *Signore* e *SIGNORE*, perché ci si può indirizzare correttamente anche agli uomini col termine *signore* (Genesi 24:18).

Zaccaria 1:18-21 descrive altre due visioni. Nella sua visione di quattro corni, Zaccaria fece una domanda e l'angelo gli rispose, e poi l'ETERNO diede una visione di quattro fabbri (versi 18-20). Allora Zaccaria pose una seconda domanda ed "egli" rispose (verso 21). Quello "egli" del verso 21 era lo stesso angelo che aveva parlato per tutto il tempo – lo stesso "egli" del verso 19. Se "egli" nel verso 21 si riferiva realmente all'ETERNO, l'ETERNO stava parlando in quel verso usando l'angelo. Così, in questo verso, l'ETERNO diede le visioni e l'angelo ne diede la spiegazione. Questo non implica che l'angelo dovesse essere Dio.

In Zaccaria 2:1-13 troviamo un secondo angelo che dichiarò la parola dell'ETERNO neutre Zaccaria ascoltava il primo angelo. Nuovamente, questo non significa che il secondo angelo era Dio ma solo che egli stava trasmettendo il messaggio di Dio. Questo indica assolutamente che il primo angelo non era Dio, altrimenti avrebbe già conosciuto qual era il messaggio di Dio.

Zaccaria 3:1-10 presenta una nuova situazione. Prima Giosué, il sommo sacerdote, stava in piedi davanti all'angelo dell'ETERNO e a Satana (verso 1). "L'Eterno disse a Satana: *'Ti sgridi l'Eterno, o Satana!'* " (verso 2). Il modo più semplice per spiegare ciò è che il profeta scrisse "l'ETERNO disse" intendendo che l'ETERNO lo disse attraverso l' angelo. Questo è il motivo per cui le parole furono "*Ti sgridi l'Eterno*" invece di "*Io ti sgrido*". Dopo. L'angelo cominciò a parlare a Giosué come se fosse stato Dio (versi 3-4). La spiegazione più semplice, probabilmente, è che l'angelo era un messaggero che trasmetteva la parola di Dio. Alla fine, il passaggio ritrae più chiaramente l'angelo come un messaggero di Dio e non come Dio Stesso, perché l'angelo comincia ad usare la frase "*Così dice l'Eterno*" (versi 6-10).

La spiegazione più logica degli angeli in Zaccaria può essere riassunta come segue: in tutto il libro di Zaccaria, l'angelo dell'ETERNO non era l'ETERNO Stesso ma un messaggero dell'ETERNO. A volte è ovvio dall'uso dei frasi, da parte dell'angelo, come "*così dice il l'Eterno*" mentre in altri versi questa frase qualificatrice o esplicativa viene omessa. In tutti questi versi l'ETERNO parlò usando il Suo angelo. Ci sono altre spiegazioni possibili, come le tre seguenti: 1) l'angelo non era l'ETERNO ma era investito del nome dell'ETERNO; 2) l'angelo non era l'ETERNO nei capitoli 1 e 2 ma lo era nel capitolo 3; 3) l'ETERNO parlò direttamente ad Ezechia 3:2 e 3:4 mentre l'angelo rimase in silenzio. In somma, non abbiamo bisogno di due persone di Dio per spiegare i versi che parlano dell'angelo dell'ETERNO. Certamente i Giudei non hanno alcun problema nel riconciliare l'angelo dell'ETERNO alla loro fede nell'assoluto monoteismo.

Il Figlio ed Altri Riferimenti al Messia. Nell'Antico Testamento ci sono parecchi riferimenti al Figlio. Indicano essi una dualità nella Deità? Provano l'esistenza del Figlio-preesistente? Analizziamo questi passaggi e rispondiamo a queste domande.

Il Salmo 2:2 parla dell'ETERNO e del Suo unto. Il Salmo 2:7 dice "*Dichiarerò il decreto dell'Eterno. Egli mi ha detto: -Tu sei mio figlio oggi io ti ho generato -*". Il Salmo 8:4-5 parla del figlio dell'uomo. Anche Salmo 45:6-7 e Salmo 110:1 dei ben conosciuti riferimenti a Gesù Cristo, il primo descrivendolo sia come Dio e sia come un uomo unto e il secondo descrivendolo come il Signore di Davide. Proverbi 3:4, Isaia 7:14 e anche Isaia 9:6 menzionano il Figlio. Ad ogni modo,

una lettura di questi versi delle Scritture mostreranno che ognuno di essi è di natura profetica. I capitoli 1 e 2 di Ebrei citano ognuno dei Salmo riportati sopra e li descrive come profezie adempiute da Gesù Cristo.

Quindi, i passaggi nei Salmi non sono conversazioni fra due persone della Deità ma un ritratto profetico di Dio e dell'uomo Gesù Cristo. Essi descrivono Dio che genera ed unge l'uomo Cristo (Salmo 2:2-7), l'uomo Cristo che si sottomette alla volontà di Dio e diventa il sacrificio per il peccato (Salmo 45:6-7) e Dio che glorifica e dà potenza all'uomo Cristo (Salmo 110:1). Tutto questo divenne realtà quando Dio manifestò Se Stesso in carne come Gesù Cristo (per maggiori informazioni sulle presunte conversazioni nella Deità – vedere capitolo 8 ; Per una maggiore spiegazione della “destra di Dio” menzionata in Salmo 110:1 – vedere capitolo 9).

I passaggi riportati in Isaia sono chiaramente profetici dal momento che sono formulati usando una coniugazione verbale al futuro. In somma, I riferimenti dell'Antico Testamento al Figlio guardano avanti nel futuro, al giorno in cui il Figlio sarebbe stato generato. Non parlano di due déi o di due persone in Dio, ma piuttosto dell'umanità in cui Dio Stesso Si sarebbe incarnato. Similmente, altri riferimenti dell'Antico Testamento al Messia sono profetici e Lo rappresentano sia come Dio che come uomo (Isaia 4:2, 42:1-7; Geremia 23:4-8, 33:14-23; Michea 5:1-5; Zaccaria 6:12-13). Qualsiasi dualità vista in questi versi delle Scritture indica una distinzione fra Dio (quale Eterno Spirito) e l'umanità del Messia.

Per un'esposizione sul quarto uomo nella fornace ardente (Daniele 3:25) vedere nel capitolo 2. Quel passaggio non si riferisce al Figlio di Dio generato nel grembo di Maria ma ad un angelo, o forse (ma molto improbabile) ad una teofania temporanea di Dio.

La Parola di Dio. Nessuno può sostenere seriamente che la Parola di Dio, nell'Antico Testamento, è una seconda persona nella Deità. La Parola di Dio è una parte di Lui e non può essere separata da Lui. La Parola di Dio non implica una persona distinta più di quanto la parola di un uomo implichi che egli sia composto da due persone. Salmo 107:20 dice: *“Egli mandò la sua parola”*. Isaia 55:11 dice: *“così sarà la mia parola, uscita dalla mia bocca”*. Da questi versi delle Sacre Scritture è ovvio che la Parola di Dio è qualcosa che Gli appartiene ed è un'espressione che viene da Lui, non una persona separata nella Deità.

La Sapienza di Dio. Alcuni vedono una distinzione di persone in descrizioni della sapienza di Dio, particolarmente in quelle che si trovano in Proverbi 1:20-33, 8:1-36 e 9:1-6. Ad ogni modo, questi passaggi della scrittura personificano la sapienza solo come artificio letterario o poetico. Tutti noi siamo familiari con molti esempi della letteratura in cui l'autore personifica un'idea, emozione o altre cose astratte per darvi enfasi, vivezza ed esemplificazione. L'assoluto errore di cercare di rendere la personificazione letteraria biblica della sapienza quale implicazione di una distinzione di persone in Dio è tale da essere chiaramente capito da tutti, poiché i passaggi summenzionati personificano la sapienza come una donna! Così, se la sapienza è la seconda persona nella Deità, la seconda persona è una femmina. Il giusto modo di vedere la sapienza nella Bibbia è di riguardarla come un attributo di Dio – parte della sua onniscienza. Egli usò la Sua sapienza nel creare il mondo (Salmo 136:5, Proverbi 3:19, Geremia 10:12). Proprio come la sapienza di un uomo non è un essere separato da lui, cos', la sapienza di Dio non è un essere una persona separata da Dio. La sapienza è qualcosa che Dio possiede e che può trasmettere agli uomini.

Naturalmente, dal momento che Cristo è Dio manifestato in carne tutta la sapienza di Dio è in Cristo (Colossesi 2:3). Egli è la sapienza di Dio così com'è la potenza di Dio (1 Corinti 1:24). Questo non significa che Cristo è una persona separata da Dio, ma piuttosto che in Cristo dimora tutta la sapienza e la potenza di Dio (insieme con tutti gli altri attributi di Dio). Attraverso Cristo, Dio rivelò la Sua sapienza e potenza agli uomini. La sapienza è semplicemente un attributo di Dio descritto nell'Antico Testamento e rivelato attraverso Cristo nel Nuovo Testamento.

Santo, Santo, Santo. Allude questa tripla ripetizione in Isaia 6:3 che Dio è un trinità? Non pensiamo che questa teoria sia credibile. Doppie e/o triple ripetizioni erano comuni nella pratica letteraria ebraica e si verifica molte volte nelle Scritture. Fondamentalmente, era usato per dare maggiore enfasi ad un certo concetto. Per esempio, Geremia 22:29 dice: “*O paese, o paese, o paese, ascolta la parola dell'Eterno!*”. Certamente, questo verso delle Scritture non indica tre paesi, (Se la triplice ripetizione della parola santo dovesse avere qualche significato specifico, è un suggerimento della passata, presente e futura esistenza di Dio riportata in Apocalisse 4:8). Concludiamo che “*santo, santo, santo*” enfatizza fortemente la santità di Dio e non implica una pluralità di persone.

Ripetizioni di Dio o SIGNORE (Eterno). C'è evidenza di pluralità di persone dalle ripetizioni della parola Dio o SIGNORE (Eterno) nello stesso verso, come triplici ripetizioni (Numeri 6:24-26, Deuteronomio 6:4) e in doppie ripetizioni (Genesi 19:24, Daniele 9:7, Osea 1:7)? Una lettura di questi versi delle Scritture mostrerà che non indicano una pluralità nella Deità. Analizziamoli brevemente.

Numeri 6:24-26 è semplicemente una triplice benedizione. Deuteronomio 6:4 dice che Dio è uno. Due delle ripetizioni in questo verso sono “*Eterno Dio*” Significa questo che ogni volta che appare la frase Eterno Dio o SIGNORE Dio sono indicate due persone di Dio? Naturalmente no! Semplicemente identifica l'unico Dio come non altri che il SIGNORE (l'Eterno) [Jehovah] adorato da Israele. Abbiamo già discusso Genesi 19:24 in questo capitolo. In Daniele 9:17, il profeta semplicemente parla di Dio in terza persona ed in Osea 1:7 Dio parla di Se Stesso in terza persona. Questo non è strano, perché nel Nuovo Testamento Gesù Stesso parlò di SE in terza persona (Marco 8:38). Riassumendo, tutti i passaggi delle scritture che ripetono le parole Dio, SIGNORE, o altri nomi per indicare Dio seguono semplicemente un uso normale e comune. Nessuno di essi suggerisce a pluralità nella Deità.

Lo Spirito del SIGNORE (Eterno). Molti passaggi dell'Antico Testamento menzionano lo Spirito del SIGNORE. Questo non presenta nessun problema perché Dio è uno Spirito. La frase “Spirito del SIGNORE” enfatizza semplicemente che il SIGNORE Dio è davvero uno Spirito. Inoltre, sottolinea l'opera del SIGNORE fra gli uomini e sugli individui. Non suggerisce una pluralità di persone più di quanto non lo suggerisca parlare dello spirito di un uomo. Invero, il SIGNORE lo rende chiaro quando parla del “*mio Spirito*” (Isaia 59:21).

Il SIGNORE (Eterno) Dio e Il Suo Spirito. Questa frase trovata in Isaia 48:16 non indica due persone più di quanto non faccia la frase “*l'uomo e il suo spirito*” o “*l'uomo e la sua anima*”. Per esempio, il ricco stolto parlò alla sua anima (Luca 12:19) ma ciò non significa che egli era composto da due persone. “SIGNORE Dio” significa la totalità della Sua gloria e trascendenza, mentre “suo Spirito” si riferisce al Suo particolare aspetto col quale il profeta è entrato in contatto e che si è mosso sul profeta. Il verso successivo (Isaia 48:17) parla de “*il (il solo) Santo d'Israele*” non dei due o dei tre santi. Isaia 63:7-11 parla intorno al SIGNORE ed “*il suo santo Spirito*” mentre Isaia 63:14 parla dello “*Spirito dell'Eterno*”. Chiaramente, non esiste nessuna differenziazione personale fra Spirito e SIGNORE. (vedere il capitolo 9 per molti esempi del Nuovo Testamento in cui il la congiunzione *e* non significa una distinzione fra persone). Il SIGNORE è uno Spirito e lo Spirito del SIGNORE è semplicemente Dio in azione.

L'Antico di Giorni & il Figlio dell'Uomo. Daniele vide una visione riportata in Daniele 7:9-28, in cui vide due figure. Il primo essere che Daniele vide fu chiamato “l'Antico di Giorni”. Aveva una veste bianca come neve, i capelli come lana pura, un trono come fuoco e giudicava mille migliaia di persone. Poi Daniele vide “*uno simile a un Figlio dell'uomo*” avvicinarsi all'Antico di Giorni. A questo uomo fu dato un dominio eterno sopra tutti gli uomini ed un regno eterno. Alcuni trinitari interpretano questa come una visione di Dio Padre e Dio Figlio. Ad ogni modo, guardiamo questo racconto più approfonditamente.

Nel libro di Apocalisse, appare chiaro che l'Antico di Giorni non è altri che Gesù Cristo Stesso! Apocalisse 1:12-18 descrive Gesù come vestito di una veste e con dei capelli bianchi come lana, occhi come fiamme di fuoco e piedi come bronzo incandescente che brucia in una fornace. Inoltre, molti passaggi scritturali spiegano che Gesù Cristo il Figlio dell'uomo sarà il giudice di tutti gli uomini (Matteo 25:31-32; Giovanni 5:22, 27; Romani 2:16; 1 Corinti 5:10). Per di più, Gesù siederà sopra il trono (vedi capitolo 4). Nella visione di Daniele, il corno (l'anticristo) fece guerra finché venne l'Antico di Giorni (Daniele 7:21-22) ma noi sappiamo che Gesù Cristo ritornerà sulla terra e distruggerà gli eserciti dell'anticristo (Apocalisse 19:11-21). In somma, troviamo che Gesù, secondo la Sua descrizione di Apocalisse combacia con la descrizione dell'Antico di Giorni in Daniele 7. Se l'Antico di Giorni in Daniele 7 è il Padre, allora Gesù deve essere il Padre.

In Daniele 7:13 uno come il Figlio dell'uomo viene all'Antico di Giorni e riceve da Lui dominio. Chi è costui? La scena sembra essere la visione di un uomo che rappresenta i santi di Dio. Questa spiegazione è forse la più coerente con tutto il capitolo delle Scritture preso in considerazione. Daniele ricevette l'interpretazione della visione, che comincia col verso 16. Il verso 18 dice che i santi dell'Altissimo possederanno il regno per sempre, in eterno. Poi il verso 22 dice che i santi possederanno il regno. I versi 26-27 dicono che il regno ed il dominio (stesse parole del verso 13) saranno dati ai santi dell'Altissimo e che questo regno è eterno. Naturalmente il verso 27 conclude che tutti i domini sono sotto l'autorità finale di Dio.

Daniele 7:16-28, quindi, ci dà l'interpretazione di 7:9-14. Per mezzo dei suoi stessi termini, il capitolo identifica lo *“uno simile a un Figlio dell'uomo”* come un rappresentante dei santi di Dio. La NIV traduce la frase del verso 13 come *“uno simile a un figlio dell'uomo”*. Dobbiamo notare la mancanza dell'articolo determinativo *“il”* in questa traduzione che riflette la stessa assenza di tale articolo nel linguaggio originale del testo. Dobbiamo anche tener presente che nell'Antico Testamento la frase *“figlio dell'uomo (o degli uomini)”* si può riferire a qualsiasi individuo della razza umana (Ezechiele 2:1) o all'umanità in generale (Salmo 8:4, 146:3, Isaia 51:12). Nel Salmo 80:17 la frase indica un uomo a cui Dio ha conferito sovranità e potenza. Così, l'interpretazione secondo la quale *“figlio dell'uomo”* rappresenta i santi è conforme all'uso di questa frase in altri passaggi delle Scritture.

Alcuni confrontano lo *“uno simile a un Figlio dell'uomo”* di Daniele con Gesù Cristo, dal momento che Gesù Cristo di è spesso autodefinito il Figlio dell'uomo. In ogni caso, questa identificazione ignora l'interpretazione che Daniele 7 stesso dà. Se Daniele intendeva riferirsi al Cristo, perché non Lo chiamo il Messia, come fece al capitolo 9:25? Inoltre, anche se il termine *“figlio dell'uomo”* in Daniele era Gesù Cristo *“uno come il figlio dell'uomo”* non doveva esserlo. Infatti, la formulazione può indicare l'uomo nella visione di Daniele non è Gesù, ma uno come Lui, cioè i santi o la chiesa. Sappiamo che i santi sono figli di Dio, coeredi di Cristo, fratelli di Cristo, conformi all'immagine di Cristo e come Cristo (Romani 8:17,29; 1 Giovanni 3:1-2).

Ad ogni evento, dobbiamo ricordare che la visione di Daniele era di natura profetica e non descrittiva dell'attuale situazione del suo tempo. Se supponiamo che l'uomo in Daniele 7 era Gesù, questa visione, al massimo, mostra i due ruoli di Gesù quale Padre e Figlio. Non può insegnare due persone perché l'Antico di Giorni è identificato come Gesù per quanto riguarda la Sua divinità. Al massimo questo passaggio può ritrarre la doppia natura ed il doppio ruolo di Cristo, come la visione in Apocalisse 5 dell'Uno sul trono (Dio in tutta la Sua Deità) e dell'Agnello (Gesù nel suo ruolo umano e sacrificale) [vedere capitolo 9 per una spiegazione completa di questo passaggio dell'Apocalisse].

In conclusione, *“uno simile al Figlio dell'uomo”* o *“uno simile a un figlio dell'uomo”* in Daniele capitolo 7 rappresenta i santi che erediteranno il regno di Dio. Se si riferisce a Gesù Cristo, descrive Lui nel Suo ruolo umano proprio come l'Antico di Giorni Lo descrive nel Suo ruolo divino.

Il Compagno di Jehovah. In Zaccaria 3:17 il SIGNORE parlò del Messia e Lo chiamò *“l'uomo che è mio compagno”*. La chiave per comprendere questo verso della Scritture è

comprendere che il SIGNORE descriveva un “uomo”. Cioè, Egli stava parlando intorno all’uomo Gesù Cristo, dicendo che questo uomo sarebbe stato il Suo compagno o uno molto vicino a Lui. Questo verso non descrive un Dio che chiama un altro Dio “*il Dio che è mio compagno*”. Questo è anche più chiaro nella *NIV* e nel *TAB*. La prima traduce la frase come “*l’uomo che è vicino a me*” mentre l’ultima la rende con “*l’uomo che è mio associato*”. Solo l’immacolato uomo Cristo Gesù poteva avvicinarsi al santo Spirito di Dio ed essere veramente vicino a Dio. Questo è il motivo per cui 1 Timoteo 2:5 dice: “*Vi è infatti un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo*”. Naturalmente, tramite Cristo, noi tutti possiamo raggiungere comunione con Dio.

Conclusioni. L’Antico Testamento non insegna né esplicitamente né implicitamente una pluralità di persone. Possiamo spiegare in modo soddisfacente tutti i passaggi dell’Antico Testamento usati da alcuni trinitari per insegnare una pluralità di persone, armonizzandole con molte altre scritture che insegnano inequivocabilmente un monoteismo stretto. Certamente i Giudei non hanno trovato alcuna difficoltà nell’acceptare tutto l’Antico Testamento come Parola di Dio aderendo, allo stesso tempo alla loro fede in un Dio invisibile. Dall’inizio alla fine e senza contraddizioni, l’Antico Testamento insegna la meravigliosa verità di un Dio unico.